

Considerazioni sui risultati del 20 giugno

Le nuove linee di tendenza

Pubbliamo un articolo del compagno Alberto Asor Rosa sui risultati delle elezioni del 20 giugno. Riteniamo utile copiarlo nel nostro numero per contribuire alla analisi della tendenza e delle implicazioni politico-culturali del voto.

Per me le elezioni del 20 giugno sono elezioni di transizione di passaggio: hanno portato alla superficie, confermato e in parte rivelato clamorosamente tendenze, da anni fermentavano nella coscienza italiana, ma queste tendenze sono ben lungi dal considerarsi concluse, e preannunciano solamente a loro volta, movimenti di portata ancora più vasta. Dico tutto ciò in maniera estremamente schematica, ma spero che nessuno dia il senso di queste affermazioni. Del resto, concludendo un articolo apparso su "Paese Sera" qualche settimana fa, invitavo a non dimenticare che, anche in questa prospettiva, il 20 giugno rappresenta una tappa di un processo probabilmente più lungo di quanto molti si aspettino. Certo, il recupero della Democrazia cristiana è speso degli alleati minori è doloroso e difficile da accettare, ma probabilmente fa parte anche esso di queste linee di tendenza, di cui parlo. In un paese che, comunque, ha fatto passi in avanti notevoli sulla via del capitalismo moderno, diventa sempre più impensabile che sopravviva reperti del nostro passato addirittura risorgimentali, come il partito liberale; quanto al partito socialdemocratico, se c'è del socialismo nella sua democrazia non si vede perché non dovrebbe ricomparire nelle formazioni socialiste maggiori: il resto appartiene ad una triste vicenda clientelare, propria del costume italiano di cui, per antica, che non può di spiacere veder liquidata.

Una prima linea di tendenza, che si vede sempre con chiarezza, è la diretta aggregazione intorno alla Democrazia cristiana di quell'arco di forze sociali e politiche che vanno dal centro a destra, quando il potere solo attraverso la mediazione delle cosiddette forze minori laiche. Il compito di questo arco è quello di, in questo senso estremamente significativo, ma è evidente che ha giocato fortemente il ruolo di "identificazione" della Democrazia cristiana con un certo tipo di potere, che ha radici e rami in tutto il paese, assai vaste. Qualcuno ha il giudizio sbrigativo della definizione trionfante della Democrazia cristiana come "partito di Stato". Io mi chiedo se, in un momento di pericolo supremo come questo, la Democrazia cristiana abbia lanciato sul tavolo proprio la carta di questa sua sostanziale connessione con il sistema di potere italiano, sviluppatosi precipiamente ad opera sua in questi anni (Stato, Parlamento, corpi separati, organi dell'industria, dei finanziamenti, rendita parassitaria, sviluppo del terziario ecc.). La gente ha tenuto che, scollata dal potere, il potere crollasse fragorosamente per mancanza del connettivo abituale. S'intende, — ed è un rilievo non trascurabile che milioni d'italiani, non necessariamente tutti sfruttatori e parassitari, giudicano questo potere assai meno soddisfacente di non desiderare di cambiarlo; forse è stato dato troppo per scontato che questi milioni d'italiani, magari con un'industria di riciclaggio dei benefici da questo sistema e comunque non pensano di doverne desiderare una migliore, non passano questa immagine della Democrazia cristiana, identificata con il sistema di potere, anzi con lo Stato, e che si solleva la faccia di Moro, e non quella di Fanfani, che imprudentemente aveva tentato per due volte di conquistare gli italiani che, al contrario, lo Stato italiano doveva considerarsi identificato nella Democrazia cristiana, e che, mentre Moro ha tenuto banco, mentre Fanfani corse ai margini della riserva nascosta, sono anche in questo caso con scarso successo.

Istituzioni ed economia

Io non credo affatto questo nuovo elettorato democratico-cristiano impermeabile alla propria autonomia, come non lo è stato quello vecchio (che per anni e anni era sembrato granitico). Probabilmente, però, bisognerà adoperare nuove argomentazioni e battere nuovi filoni. È evidente, per esempio, che esso è particolarmente sensibile ai problemi del razionalismo delle istituzioni e della economia: paradossalmente si potrebbe dire che basterebbero dieci mesi di governo comunista nazionale, per aumentare il consenso in questa direzione, come in piccolo ma in realtà politica, la verità veramente entusiasmante, è accaduto a Napoli, dove, scollata la Democrazia cristiana da questo locale, non solo questo non è crollato, come alcuni temevano, ma si è rapidamente rigenerato, suscitando un'ondata di nuove adesioni. Poiché non siamo ancora al governo della nazione, bisognerà dall'opposizione dimostrare la pienezza del nostro piano di governo per ciò che concerne istituzioni ed economia: e forse qualcosa andrà precisata su questo terreno. Se intanto, però, come qualcuno aveva proposto, avessimo studiato più a fondo il problema politico originale, rappresentato dalla Democrazia cristiana italiana, che ancora in questa occasione ci si ostina ottusamente da parte di alcuni osservatori a definire un par-

Il regime razzista del Sudafrica scosso dalla lotta delle popolazioni negre

Rivolta nella città-prigione

Le stragi di Soweto, uno dei ghetti di Johannesburg dove vive un milione di lavoratori africani, non hanno piegato la volontà di emancipazione - Il governo di Pretoria ancora più isolato dopo la sconfitta subita in Angola - Senza prospettive la politica dei «bantustans» - Un appello alla coscienza civile di tutto il mondo che va raccolto e trasformato in azione politica



JOHANNESBURG — Dimostranti e poliziotti durante una pausa degli scontri a Soweto.

Nelle ultime settimane — prima dei moti e delle stragi di Soweto — la Repubblica sudafricana era tornata all'onore delle cronache internazionali per due o tre notizie, che ne sottolineavano la difficoltà a portare avanti la vecchia politica interna ed estera — in seguito alla vittoria dei movimenti di liberazione nelle ex colonie portoghesi. In Angola c'era stato un intervento diretto delle truppe di Pretoria, che si erano spinte per centinaia di miglia verso nord; la ritirata sulle basi di partenza è stata sentita come una sconfitta del razzismo e del potere bianco da milioni di contadini e operai di colore.

La prima notizia preannunciava l'indipendenza del Transkei, il più grande dei bantustans, un partito di ispirazione dal prevalente carattere rurale a base tribale) costruiti sulla base della dottrina dell'apartheid e disseminati in seno al territorio sudafricano: un espediente che dovrebbe servire ad uso interno, verso l'Africa e verso

l'Occidente a dimostrare che Pretoria sta cercando una via riformista e «federale» basata sulla convivenza «pacifica» dei neri e dei bianchi, nonostante l'apartheid ed anzi in omaggio all'apartheid. La seconda notizia, che scelse l'alto grado di complicità del capitalismo internazionale con gli interessi dominanti a Prigione, è quella relativa all'accordo con la Francia per la costruzione di centrali nucleari che dovrebbero potenziare con armi non convenzionali il deterrente sudafricano nei confronti della Africa indipendente ed antirazzista. La terza notizia riguardava il viaggio di Vorster in Europa e il suo incontro con Kissinger. Ma qui possiamo lasciare da parte la folla e contraddittoria trama dei passi diplomatici e delle manovre propagandistiche, che hanno origine nella fragilità di una situazione istituzionale assurda e malvagia, ormai incamminata verso una crisi acuta.

Minori, invece, le informazioni sul «nuovo» esibire di

Sudafrica né altro, e Soweto sta a dimostrarlo.

Gli attuali «materiali infiammabili», nel Sudafrica, si sono accumulati nel corso di un secolo. Hobson ha potuto scrivere, nei suoi studi su l'imperialismo, che perfino in questi stati del Sud Africa (quasi tutti di un'amministrazione responsabile) non c'è alcuna seria intenzione, né da parte del governo centrale, né da parte dei coloni, di far sì che la maggioranza degli abitanti controlli il governo. Dunque la questione sudafricana nasce con l'imperialismo stesso, ed è vecchia di decenni; ha subito anzi, in fasi diverse almeno tre insipienti: con l'estendersi e il generalizzarsi delle norme discriminatorie imposte dopo l'annessione degli stati boeri, dai boeri stessi, più numerosi degli inglesi, quando sono andati al governo dell'Unione; nel periodo fra le due guerre, quando il nuovo gruppo egemonico bianco ha consolidato il suo potere, ha cominciato apertamente ad ispirarsi nel suo progetto politico anche all'ideologia se non al modello del nazismo; ed infine, come risposta di rigetto ai movimenti di emancipazione di liberazione che dopo l'ultimo conflitto hanno segnato l'impetuoso risveglio dell'Africa nera. Il Sudafrica è stato definito dal punto di vista razziale, fin dal 1952, come «il primo stato fascista della storia».

La protesta insurrezionale, qualunque possa essere il suo esito immediato, segna indubbiamente una svolta radicale nel processo di liberazione delle popolazioni africane da un potere tanto minoritario quanto dittatoriale non più sostenibile e che tuttavia aveva finora ricevuto la più ampia solidarietà, anche internazionale, del mondo. La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero. La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero. La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero.

La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero. La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero. La rivolta di Soweto è un atto di coraggio che ha scosso il mondo intero.

Certo, lo sbocco «politico» della crisi non è facilmente individuabile, ma il contesto internazionale e interno è cambiato, ed è probabile che l'odierno, vasto sussulto da cui si possa spingere a tracciare la linea di una fuoriuscita dal sistema segregazionista, dall'altro ne riduca ulteriormente i margini. Potrà reggere, e fino a quando, l'impianto repressivo così a lungo curato, ma sempre fragile e già intaccato? È il disegno di alcune superimperialiste del ultimo arrivato da Vorster potrà realizzarsi e fino a che punto dovrà essere modificato? Per le grandi, e grandemente differenziate masse africane sussistono problemi gravi e attuali di unità e di coordinamento, di guida e di strategia politica. Agirà la suggestione della guerriglia, di una «rivoluzione anti-razzista», o potrà compiersi il disegno della «balcanizzazione» del paese in tanti bantustans? O il nodo sudafricano su un più lungo periodo e in un più ampio contesto regionale subirà i limiti e gli incentivi di una «internazionalizzazione» del resto già incipiente ed abbastanza avanzata?

Enzo Santarelli

Incontro a Milano con Saul Bellow

DIVAGAZIONI DI HUMBOLDT

Lo scrittore continua a sondare con insistenza quasi possessiva il tema dei rapporti che stringono un artista al suo tempo, ma finisce ogni volta per ritrarsi in una sfera dell'immaginazione sempre più privata e intima

È un radicato vezzo di Saul Bellow, il più grande scrittore americano contemporaneo, di indulgere alla polemica antelitteraria. Egli scriveva nel '66: «Colpisce il fatto che, nella nostra epoca, il potere e l'influenza degli intellettuali continuano a crescere in maniera pari a quel rispetto, quasi con terrore...». E che ne fanno loro, gli intellettuali, della letteratura? Ebbene ne discutono, e il loro esordio paludano, ci costruiscono sopra le loro carriere...».

Oggi, a dieci anni di distanza, Bellow non ha forse mutato sostanzialmente parere. Ma è certo che i suoi giudizi appaiono, se non proprio meno animosi, più guardinehi. Eppure, per molti segni, Bellow è stato e continua ad essere sicuramente il più intellettuale dei nostri scrittori d'America. Non solo, ma i personaggi cui egli dà vita e voce nei suoi libri sono sintomatici e rappresentativi più che mai di una condizione intellettuale.

Dall'«Uomo in bilico alla Vittoria», dalla «Resistenza dei conti», da «Moro», da «Herzog», da «Mr. Sammler al ultimo suo romanzo Il dono di Humboldt» — lanciato in questi giorni da Einaudi — fino all'«editore Rizzoli», che per l'occasione ha mobilitato lo stesso autore — è tutta una folla, appunto, di intellettuali di estrazione, formazione, attitudini le più diverse, ma sempre connotabili sociologicamente come tali che riverbera, ora manifestamente ora in trasparenza, l'intero spettro della casistica esistenziale univocamente riconducibile alla sfera del ghetto? degli ottimati dell'intelligenza.

L'unica distinzione da fare, semmai, è che Bellow rivendica ancora e sempre un'esclusiva autonomia da ogni «

NEL N. 21 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- La questione comunista (editoriale di Alfredo Reichlin)
- L'Italia del 20 giugno (di Aniello Coppola)
- Il travaso di voti cattolici (di Raniero La Valle)
- L'analisi del voto partito per partito (di A. C.)
- Il grande balzo del Sudafrica (di Pio La Torre)
- La Napoli di Gava è tramontata (di Fabio Mussi)
- Sicilia - Un nuovo rapporto tra partito e Stato: colloqui con Emanuele Macaluso, Achille Occhetto e Giulio Quercini (a cura di Ottavio Cecchi)
- Calabria - Dal voto di protesta al partito di governo (colloquio con Franco Ambrogio)
- Taranolo - La forza unitaria della classe operaia (di Mino Treta)
- Cosa cambia in Campidoglio (di Paolo Franceschi)
- Un filo dialogo tra cattolici e marxisti (di Mario Gozzini): Tra la gente come giudice (di Gennaro Guadagnò): La scoperta di un Vietnam italiano (di Tullio Vinay)
- Tabelle, grafici e raffronti con tutti i risultati elettorali delle politiche e delle amministrative
- Taccuino elettorale (di Gian Carlo Pajetta)
- L'arrogante legge dell'omertà (di Ugo Spagnoli)
- Lavoro e non lavoro: quale piano per i giovani (di Aris Accornero)
- Inchiesta sui partiti socialisti e socialdemocratici europei - Scandinavia/2: alla ricerca del pluralismo (di Renato Sandri)
- Il tramonto del bastione bianco (di Paolo Leonardò)
- L'ostacolo americano (di Massimo Roberti)
- Letteratura e politica - Chi scrive e chi legge (di Alberto Abruzzese): Lo scrittore e gli altri (di Gian Carlo Ferrucci)
- Cinema - Quali festival? (di Umberto Rossi): La Bella e la Bestia erotica (di Mino Argenti)
- Televisione - l'eroe alle prese coi mass-media (di Ivano Cipriani)
- Beni culturali - L'archeologia postclassica (di Riccardo Francovich)
- Premi e profetie (di G. C. F.)
- Riviste - Democrazia e diritto (di Dino Greco)
- Libri - Giuseppe Costanzo: Fascismo: le migrazioni interne; Filippo Bittini. Il segno dei surrealisti; Letizia Panolozzi. Perché a Virginia piacciono le donne

Massimo Teodori
Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)
Universale Paperbacks il Mulino